

La Pazienza è virtù dei Manufatti

Divagazioni

Il titolo della mostra *La Pazienza è virtù dei Manufatti* allude non solo alla dedizione e alla costanza con cui si realizzano manualmente certe opere, ma anche alla capacità di tali opere di perdurare nel tempo, mute e immobili. I manufatti attraversano i secoli, rimangono al loro posto, ci osservano silenziosi, stanno.

Avverto questa ostinazione di fronte ad una ciotola di terracotta, così come di fronte ad una grande statua.

Tempo fa lavorai come custode di sala in una mostra dedicata a San Rocco. A fine giornata, quando si spegnevano le luci, io rimanevo un istante in più ad osservare tutte quelle figure che nella penombra scoprivano la coscia, con accanto quei cagnolini con la pagnotta in bocca..

Il "simulacro" non rinvia ad una realtà sotto-giacente, o ad un altro soggetto, ma pretende di valere esso stesso come realtà. Non quindi una statua che raffigura qualcosa, ma una statua che è qualcosa.

Anticamente l'autore non veniva segnalato.

In molti casi il nome è andato perduto: l'autore è sconosciuto.

Poi ci sono forme di arte popolare che sono il risultato di azioni collettive: si creano per sottrazione o accumulo. E le opere di bottega, le opere miste.

E se l'autore non esiste?

Vorrei che certe mie opere potessero giungere a tale autonomia.

(E parto sempre da questioni personali).

La scultura si colloca nella realtà, nel nostro stesso spazio. Stessa materia, stessa luce.

A differenza della pittura o della fotografia, che si prendono uno spazio loro, circoscritto (direi fuori dal mondo), la scultura soggiace alle stesse regole di tutti gli altri oggetti.

Che differenza c'è tra una scultura e un oggetto?

Nella tradizione il soggetto rappresentato metteva al riparo dall'equivoco. La figura umana e alcuni animali, il cavallo ad esempio, erano chiaramente sculture.

Ma una mela? Come osservava Arturo Martini, una mela dipinta è un quadro, una mela scolpita è una mela.

E noi - artisti contemporanei - che usiamo gli oggetti, quelli già pronti?

A me piacciono le mele di marmo e i melograni. Ho visto recentemente dei pinoli in ambra, trovati tra le bende di una mummia.

Decido di affrontare la figura umana e il vaso. Due tabù.

Stesso materiale, stessa tecnica: terracotta lavorata a colombino.

Ho modellato le membra separatamente. Il piede, il polpaccio, il ginocchio e così via.

Senza avere una visione d'insieme e tenendomi su dimensioni paragonabili a quelle di un contenitore.

Ho commesso un errore: ho modellato due mani destre.
Ho rifatto poi la sinistra, ma in cottura è stato l'unico pezzo a scoppiare.
Così è nato il // *Bidestro*, e lui, l'uomo, ha trovato un'identità, un nome.
Proprio nel processo.

Modellare a colombino significa procedere aggiungendo "bisce di terracotta" una sopra l'altra; si *sale* in maniera circolare. Una tecnica antica come il mondo, che non richiede attrezzatura.
I pezzi all'interno sono già cavi.

Il *Bidestro* però non potevo lasciarlo vuoto. Dentro ho messo dei rami: l'aiutano anche a stare in piedi.

Alla fine, è stato riempito pure lui, come il vaso..

(Il guerriero e il vaso, il guerriero è un vaso).

Quando non voglio lavorare a colombino (o a *lucignolo*) modello con l'argilla una forma piena; poi la svuoto.

E svuotando cadono a terra gli scarti, dei riccioli, delle piume pesanti, dei pezzi.

Quei pezzi sono le interiora. Non riesco veramente a buttarli. Così metto nel forno anche loro. E poi provo a dargli delle forme, provo a guidarli.

Mi servirebbe un guardiano. Un lupo, oppure un cane. (*L'autore sconosciuto, un diavolo pennuto*).

E poi serve una coperta, un mantello, un arazzo, Un'ombra, che sia l'ombra del *Bidestro*.

I nomadi non portano quadri o sculture, ma tessuti e gioielli.

E allora serve del filo e serve anche una collana.

E poi un po' di colore..

Servirebbe del rosa.

Anzi, no, servirebbe un *pezzetto* di rosa.

Di azzurro, di giallo, di grigio e di viola..

